

Coordinamenti Cgil-Cisl-Uil
L'autunno caldo delle donne
«Azioni positive, orari, occupazione nel sud»

La disoccupazione femminile al Sud, fra l'87 e l'88, è cresciuta dal 31,6% al 33,1%. Carla Passalacqua della Cisl commenta, semplice: «È un disastro». Il Sud è il cuore di una settimana d'iniziativa che, dal 14 al 18 novembre, verrà promossa dai coordinamenti femminili di Cgil-Cisl-Uil. Questo è un seguito della manifestazione del 26 marzo. E - dicono - la scommessa di un «modo nuovo» di fare sindacato.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Ieri mattina a Roma, a Corso d'Italia, le responsabili femminili dei sindacati Maria Chiara Bisogni, Carla Passalacqua e Annamaria Acone hanno spiegato come verrà spesso, per cominciare, il patrimonio che si rese visibile nelle strade della capitale il 26 marzo scorso. A rifrescare i ricordi, un video: intelligente, ben fatto, ironico (regia di Roberto Petrucci, testi di Sesa Tatò, interviste di Giuliana Sgrèna) esso mostra le 200.000 donne venute a Roma a manifestare, prestando loro un microfono in cui spiegare perché, in quella fine di marzo, avessero sentito il bisogno di farsi una notte in treno per sfilare. Tanto perché memoria resti. Il seguito, ci spiegano le dirigenti sindacali, è, in quest'autunno, un'iniziativa legislativa e un'iniziativa nei luoghi di lavoro.

Dal punto di vista legislativo, dunque, le tre parole d'ordine che vengono riprese dalla manifestazione sono quelle su azioni positive, orari di lavoro e diritti nelle piccole imprese. Sul primo soggetto, a fronte del progetto in discussione in Parlamento e a fronte dell'attacco sferrato dalla Confindustria, i coordinamenti femminili ribadiscono: «La legge sarà inefficace se non conterrà il principio dell'inversione dell'onere della prova, a carico del datore di lavoro, e se non sarà messo per iscritto che ogni progetto di azioni positive contro la discriminazione di sesso riceva i contributi pubblici solo se concordato con i sindacati». Quanto all'orario di lavoro, c'è in elaborazione una proposta confederale di revisione della legge del '23, che fissa il tetto a 48 ore settimanali. Analogamente per la questione «Statuto dei lavoratori» e piccole imprese. Tre settori d'iniziativa legislativa scelti perché «incidevano sulla stessa condizione femminile», spiega Bisogni. Abbassare il tetto legale dell'orario, per esempio, significa rendere più costoso lo straordinario e quindi favorire l'occupazione.

Chiedono impegni i cassintegrati
Indesit di Caserta

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

CASERTA. Arrabbiati, decisi a non mollare. Una folta delegazione dei 2.530 cassintegrati dell'Indesit di Tevrotta (circa seicento persone) si sono dati appuntamento l'altra sera presso la sede del consiglio provinciale di Caserta che si stava riunendo per discutere della loro vicenda. Una riunione allargata anche ai 19 sindacati dell'area avversaria (a zona dove ha sede lo stabilimento), ed alle forze politiche. I lavoratori in cassa integrazione hanno ottenuto, nei giorni scorsi, dal Cipi il pagamento dell'indennità per i mesi di giugno, luglio ed agosto, ma dal 3 settembre tutto è come prima. Le forze di governo, che di questa fabbrica e del «mito dell'occupazione» avevano fatto un gran parlare negli anni scorsi, sono completamente assenti. Così il futuro appare nero, in questa zona dove i tassi di disoccupazione sono stratosferici, dove le possibilità di reimpiego sono ridotte quasi a zero (specie per le donne che costituiscono gran parte dei cassintegrati). La riunione in certi momenti è stata anche tempestosa, gli operai vogliono e chiedono fatti, non più formali richieste di solidarietà. La Regione Campania è uno dei principali imputati, assieme alla Provincia. La legge 64 per le forze politiche che guidano la giunta (tra l'altro anche in crisi) non è uno strumento per finanziare la cementificazione del territorio, oppure per costruire parchi giochi. La Provincia non ha presentato piani che potessero attuare il devastante impatto della selvaggia riorganizzazione dell'industria. Più che naturale che, quando il capogruppo comunista

Il segretario dei pensionati chiede di anticipare la verifica dei vertici sindacali dopo, però, un'ampia discussione

Cgil, non si placa la polemica
Rastrelli scrive ai segretari

Dibattito a tutto campo sulla crisi della Cgil. Il leader dei pensionati Rastrelli scrive a Pizzinato chiedendo di anticipare la verifica dei gruppi dirigenti; il capofila della «terza componente» Lettieri propone le dimissioni dell'intero comitato esecutivo; De Carlini sollecita a rinnovare il patto fra comunisti e socialisti; Ceremigna e Cazzola (Psi) attaccano «i 12» della minoranza.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Prosegue con vivacità il dibattito intorno alla crisi della Cgil e del suo gruppo dirigente, spaccatosi nell'ultima riunione del comitato esecutivo confederale: una posizione della segreteria generale (Pizzinato-Del Turco) ha prevalso di misura su quella, contrapposta, dei 12 rappresentanti di una larga fetta dell'organizzazione. Con una contrapposizione, com'è noto, che ha attraversato le componenti storiche della Cgil, i comunisti e i socialisti. E che riguarda anzitutto i tempi della verifica del gruppo dirigente, compresa la leadership di Antonio Pizzinato, oltre ovviamente le linee strategiche di un sindacato in grande diffi-

coltà: ragionare di contenuti e di regole nelle conferenze previste in attesa del congresso del 1990 per la verifica dei massimi dirigenti, o anticipare il tutto e verificare da subito la rappresentatività e autorevolezza di chi dirige la Cgil? Ieri è sceso in campo anche Gianfranco Rastrelli, segretario generale della potente federazione dei pensionati, con una dichiarazione che segue quella dell'altro segretario (anch'egli comunista) Alessandro Cardulli. Quest'ultimo aveva chiesto la convocazione del comitato direttivo sulle linee strategiche. Rastrelli ricorda di aver votato nell'esecutivo a favore della segreteria ritenendo «un errore aprire

Sulla necessità di un congresso straordinario cambia invece idea Lettieri che comunque chiede che si dimetta tutto l'esecutivo

rimettere il suo mandato al direttivo, che oggi deve prendere nelle sue mani il destino della Cgil». Una proposta già avanzata dal segretario emiliano Casadio, bollata da Pizzinato come «assurda» perché al confronto col governo e con gli imprenditori la maggiore confederazione andrebbe «con sovranità limitata e a tempo indeterminato». Per Lettieri invece un esecutivo spaccato non potrebbe funzionare. Il capofila della «terza componente» ha pure detto «una sciocchezza» la sostituzione di Pizzinato con Tremilini sulla base degli equilibri interni al Pci, e che una direzione socialista della Cgil sarà possibile solo «quando la Cgil sarà veramente autonoma: «Mi sembra inimmaginabile un'alternanza alla guida della Cgil come quella che si determina negli enti locali, guidata da accordi esterni Pci-Psi come negli anni 50». Inoltre Lettieri afferma di aver «cambiato idea» sulla sua proposta di un congresso straordinario, «spontaneamente» sarebbe necessario un gruppo dirigente forte. Ciò non toglie la necessità di verificare subito il gruppo dirigente assieme alle linee strategiche e le nuove regole di democrazia «di cui la Cgil ha bisogno». Per un altro segretario confederale Cgil, Lucio De Carlini, occorre uscire subito dall'attuale spaccatura, rinnovando «un patto fra diversi nella sinistra storica», impedendo «che troppi nella Cgil cortano verso le cosiddette case madri (Pci e Psi) a farsi dare mandati impropri di rappresentanza». Tra i segretari socialisti, Enzo Ceremigna ha accusato «i 12» di imporre «la questione delle persone oscurando quella dei contenuti», mentre Giuliano Cazzola polemizza con chi continua «nel gioco al massacro della richiesta di dimissioni». Infine la Cgil piemontese ha votato nel suo esecutivo un documento chiedendo la verifica del «processo di rinnovamento del gruppo dirigente a tutti i livelli che deve continuare, mentre devono poter emergere posizioni di merito anche attraverso la formazione di maggioranze e minoranze sulle scelte politiche». Dal canto suo il socialista Agostino Mariani (ex numero due della Cgil) ha denunciato la «poca trasparenza» sui contenuti strategici del dibattito.

Intanto si prepara la marcia sul fisco

MILANO. Cresce l'attenzione e si intensificano le iniziative e i preparativi in vista della manifestazione nazionale sul fisco organizzata dai sindacati a Roma per il prossimo 12 novembre. Assemblee, manifestazioni e scioperi si stanno svolgendo in molte realtà territoriali: in Lombardia per esempio giovedì 3 scenderanno in campo le principali città, a partire da Milano e da Brescia. Alto sforzo organizzativo già in atto da parte di categorie e Camere del lavoro si aggiunge ora quello dei pensionati che si stanno preparando a un appello di massa. Alla «manifestazione degli onesti», così la definisce un

comunicato dell'ufficio stampa Cgil, parteciperanno dunque centinaia di migliaia di persone, che si concentreranno alle 9 in piazza della Repubblica, alla stazione Tiburtina e all'Ostiense, viale Aventino. La manifestazione concluderà, durante la quale prenderà la parola i tre segretari generali, si svolgerà intorno alle 12,30 in piazza San Giovanni. Intanto il segretario generale della Cgil Antonio Pizzinato ha chiesto, con una lettera indirizzata al presidente del Consiglio De Mita, un incontro per approfondire le richieste sindacali in materia pensionistica. Lo ha reso noto la Cgil, secondo la quale «il

provvedimento del governo resta incompleto e tardivo rispetto alle scadenze ed agli adempimenti dovuti sia in relazione alla legge finanziaria, sia alle intese sindacali del giugno scorso». I pensionati attendono ancora - conclude la Cgil - l'emanazione del decreto che deve fissare il nuovo meccanismo di aggancio alla dinamica dei salari dal primo gennaio 1989 e del disegno di legge per una prima quota di rivalutazione delle pensioni». Tornando al fisco, nel dibattito sulla vertenza è intervenuto il segretario generale della Fiom Angelo Airolidi. Parlando a Venezia ai delegati della categoria, ha sostenuto

Vertenze verdi del sindacato
In Lombardia iniziative contro i rischi ecologici Scioperi all'Alfa-Lancia

CITTÀ DI CASTELLO (Puglia). Un cuore verde batte anche nel sindacato. Mario Agostinelli, segretario regionale della Cgil lombarda, fa parte del comitato organizzatore della «Fiera delle utopie concrete», la prima mostra-scambio di ecologia applicata che si è svolta a Città di Castello. Come si muove su questi temi l'organizzazione del lavoro? Si può salvaguardare insieme posto di lavoro e ambiente naturale?

Per noi è una dannazione. Mario Agostinelli, affronta di petto il tema spinoso: «A volte non riusciamo a spostare le lotte nella direzione del cambiamento, gli operai identificano la loro sopravvivenza con quella della fabbrica. Però difendere il posto di lavoro non deve significare accettare aggressioni alla natura». E allora? «Allora bisogna riconsiderare il rapporto capitale-lavoro e rendersi conto che, accanto ai due tradizionali corni del problema tipici di una tradizione sindacale industrialista, oggi ce n'è un altro, la natura, bene non inesauribile, sfruttato quanto il lavoro».

Certo tra ambiente e produzione nel nostro mondo il conflitto è reale. I casi più clamorosi? Uno per tutti, l'Acna di Cengio, dove si sono schierati su fronti opposti (chiusura o difesa della fabbrica) operai di zone diverse. A Città di Castello, Agostinelli lavora ad una iniziativa che vede insieme amministrazione comunale, ambientalisti e studiosi italiani ed europei, membri di associazioni naturaliste ed ecologiste. Hanno dato vita ad una originalissima mostra di ecologia applicata (casa ed elettrodomestici ad energia solare, congegni che fanno risparmiare acqua, giocattoli senza pile inquinanti, progetti per il risanamento del Po...). Ma sul fronte ecologico la Cgil della Lombardia si muove da tempo. E non a caso. Si tratta infatti di una zona ad altissimo rischio ambientale. Nel bacino del Po-Seveso-Lambro sono 248 le aziende ad altissima pericolosità, l'85% delle acque fluviali è composta da reflui, il 40% delle falde acquifere sono inquinate, nell'aria vengono

immesse 220mila tonnellate di anidride solforosa, i rifiuti tossici e nocivi ammontano a 800mila tonnellate, le discariche non controllate sono 59, il 14% della popolazione non ha fogne. Dati da catastrofe le iniziative del sindacato? «Abbiamo vertenze contrattuali aperte - risponde Agostinelli - proprio sulla difesa dell'ambiente esterno alla fabbrica. Alla Agusta, per esempio (3000 dipendenti, produzione di elicotteri), dove la verniciatura ha scariche fortemente inquinanti. Ma anche all'Alfa-Lancia, dove si verifica l'infiammazione proprio contro l'inquinamento esterno, un fatto di rilievo, mai accaduto alla Fiat. Sono in atto vertenze anche attorno alle centrali elettriche di Tavazzano e Turbigo, per i carichi inquinanti. A Brescia abbiamo affrontato con verifiche pubbliche la vertenza contrattuale alla Caffaro, la fabbrica produttrice di cloro il cui carico inquinante è compatibile con la città. Infine abbiamo costituito una «task force ecologica» formata da sindacalisti ed esperti a disposizione dei cittadini per denunce e controlli sulla applicazione della direttiva Seveso». Insomma, gli operai stanno diventando verdi? «Il dato nuovo - afferma Agostinelli - è la coscienza dello sfruttamento della natura, oltre che del lavoratore. Un terreno più avanzato di lotta - prosegue - si può ottenere se il sindacato sposta la sua attenzione dalla fabbrica, intesa come luogo fisico del lavoro, al «territorio», sede fisica del ciclo produttivo, puntando sulla prevenzione dell'inquinamento e contrastando il risanamento come business. Queste sono le linee delle nostre proposte per il disinquinamento del Po». Come reagiscono gli operai? «Con molto interesse - risponde Agostinelli per esempio abbiamo presentato e discusso nelle fabbriche il nostro libro «Nerosubianco» (si tratta di un testo su energia, produzione e inquinamento, utile e di facile uso, ndr), e ne abbiamo venduto 15mila copie. Viene usato anche nelle scuole».

Perugia, proclamati scioperi: 4 ore
Licenziamenti all'Ellesse
«a casa» 560 dipendenti?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

PERUGIA. Alla Ellesse i licenziamenti erano nell'aria da tempo, ma nessuno poteva immaginare che la «scure» dei tagli sarebbe stata così pesante: 560 dipendenti da mandare a casa su un totale di 780 addetti. Altro che piano di «risanamento», come ama chiamarlo l'azienda. Quello illustrato l'altro ieri sera ai sindacati e ai rappresentanti del consiglio di fabbrica è un vero e proprio progetto di trasformazione della Ellesse da azienda produttiva a società esclusivamente commerciale. E così un altro marchio prestigioso della sana imprenditoria umbra, quella dei «self made men», gli uomini che si son fatti da soli, è costretto alla ritirata. Anche l'azienda italiana leader dell'abbigliamento sportivo, famosa in tutto il mondo, dovrà rinunciare ad ogni ambizioso progetto di rilancio produttivo. Ora l'obiettivo di Leonardo Servadio, titolare dell'Ellesse, è la sopravvivenza. Negli ultimi anni il fatturato dell'azienda umbra ha subito un vero e proprio tracollo, passando dai 160 miliardi di qualche anno fa agli attuali 62, ma le prospettive non sono affatto rosse, visto che per l'anno in corso si prevede un fatturato di 40 miliardi di lire. Alla luce di questo appare anche più chiaro il clamoroso ritiro della Reebok, la multinazionale americana che non più di un anno fa annunciò dapprima l'acqui-

Sgt e Breda
Soluzione definitiva in vista

BARI. Sarà «conclusivo» l'incontro fissato per il 16 novembre al ministero delle partecipazioni statali, con i sindacati e i rappresentanti della regione Puglia, per la vertenza delle aziende baresi «Sgt» e «Fonderia Breda». Lo ha detto il ministro del lavoro, Rino Formica, riferendo i termini di un colloquio avuto ieri con lo stesso ministro Fracanzani, durante un incontro svoltosi alla regione Puglia con sindacalisti ed una folta rappresentanza di lavoratori delle due aziende. In seguito alla cessazione di queste ultime dall'Elfm al gruppo «Bellesi». I dipendenti sono in cassa integrazione da circa due anni e da un anno stazionano con una tenda davanti alla sede della regione. Nell'incontro del 16 dovrebbe essere presentato un piano, che prevede una nuova iniziativa industriale dell'Elfm a Bari, nei settori dell'elettronica, dell'ecologia e dell'ottica, in grado di occupare 120 dei 252 dipendenti delle due aziende per gli altri 132 dipendenti Formica ha preso l'impegno formale di individuare soluzioni che garantiscano il passaggio «da lavoro a lavoro».

CONVEGNO NAZIONALE DEL PCI
Modena: 10-11 novembre 1988
Aula Magna Ist. Tecnico «Jacopo Barozzi» - Via Monte Kosica

Rifiuti Rifiuti Rifiuti
Il problema si risolve così

Programma dei lavori

- | | |
|--|---|
| GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE | VENERDÌ 11 NOVEMBRE |
| ore 14.30 Accredito partecipanti | ore 8.00 Visita guidata agli impianti dell'Amiu di Modena |
| ore 15.30 Presiede Davide Visani
Saluto del sindaco di Modena Alfonso Rinaldi | (compreso l'impianto per lo smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi) |
| ore 15.45 Introduce: Fabio Mussi
Relazione: Milvia Boselli
Comunicazioni: Walter Ganapini
«Rifiuti industriali - Innovazione - Tecnologie»
Giuseppe Gavioli: «Normative - Finanze - Controlli» | ore 9.30 Lavori in commissione |
| ore 17.30 Rubes Triva: «Rifiuti solidi urbani»
«L'esperienza di Modena»
Comunicazione di Silvano Righi | ore 15.00 Illustrazione lavori commissioni |
| ore 17.45 Dibattito. Costituzione delle commissioni | ore 16.00 Dibattito |
| | ore 17.30 Conclusioni di Giovanni Berlinguer |

Sono stati invitati i ministri dell'Ambiente e dell'Industria: forze politiche e sociali e imprenditoriali

Per informazioni rivolgersi a:

FEDERAZIONE PCI DI MODENA - TEL. 059/23.81.33 - 23.81.34

Per prenotazioni alberghiere rivolgersi a: CTM, Tel. 059/21.75.68